

SINODO DEI VESCOVI

III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

**Le sfide pastorali sulla famiglia
nel contesto dell'evangelizzazione**

**Osservazioni generali
e risposte al questionario
da parte della redazione della rivista**

matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore

31 dicembre 2013

Le seguenti domande permettono alle Chiese particolari di partecipare attivamente alla preparazione del Sinodo Straordinario, che ha lo scopo di annunciare il Vangelo nelle sfide pastorali di oggi circa la famiglia.

Premessa:

Le risposte che seguono sono state formulate dalla rivista "Matrimonio: in ascolto delle relazioni d'amore", il cui assunto di base è che "Là dove un uomo e una donna si amano e in questo amore, accogliendosi, si avviano insieme a far nascere la propria umanità, traspare il volto di Dio". Non si tratta quindi di una rivista pastorale, ma di un percorso di ricerca a partire da una riflessione esperienziale.¹

Ad alcune domande non è stata data risposta perché si tratta della richiesta di dati statistici che non sono in nostro possesso ovvero di domande che non attengono all'ambito proprio della nostra Rivista.

Osservazioni generali:

- *Accogliamo con sorpresa e gratitudine l'iniziativa di consultare il "popolo di Dio" su un tema così importante, ma ci chiediamo se la formulazione del questionario sia orientata alla conferma di un modello di coppia e di famiglia non accessibile ad una riflessione critica, ovvero riconosca che quella proposta è una "norma escatologica", che va sempre riletta alla luce dei "segni dei tempi".*
- *L'iniziativa sembra valorizzare il "sensus fidelium", ma la formulazione del questionario lascia trasparire una sottostante posizione difensiva nei confronti di una critica sia interna alla Chiesa che esterna ad essa.*
- *Fin dal titolo, e di seguito nella stesura delle domande, l'attenzione appare diretta alla famiglia e non alla coppia da cui essa nasce, al matrimonio più che all'amore di coppia che ne è il fondamento.*
- *Si fa riferimento ad una "famiglia cristiana", implicitamente contrapponendola alle altre famiglie "non cristiane": le "famiglie dei cristiani" non hanno nessun privilegio e nessuno sconto sulle altre famiglie: hanno piuttosto, per grazia, la responsabilità di testimoniare l'amore di Dio per tutti coloro che si amano.*

1 - Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia

a) Qual è la reale conoscenza degli insegnamenti della Bibbia, della "Gaudium et Spes", della "Familiaris Consortio" e di altri documenti del Magistero postconciliare sul valore della famiglia secondo la Chiesa Cattolica? Come i nostri fedeli vengono formati alla vita familiare secondo l'insegnamento della Chiesa?

Pur potendo constatare che oggi c'è una maggior conoscenza dei testi di riferimento (in particolare, il 50° anniversario del Concilio ha stimolato l'attenzione alla Gaudium et Spes), l'impressione è che si tratti ancora di una conoscenza superficiale, proposta dai presbiteri senza un approfondimento esperienziale, che non aiuta le coppie a leggere la realtà quotidiana.

Quanto alla formazione alla vita familiare, esistono certamente alcune iniziative, che per lo più riguardano piccoli gruppi, ma nella maggioranza dei casi tutto sembra essere circoscritto al periodo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio e viene accolto "con implicita riserwa" per quanto attiene l'esercizio della sessualità.

Comunque l'accento è messo prevalentemente sugli aspetti morali; per quanto attiene invece il "ministero" (in termini teologici) della coppia esso entra nei corsi di formazione pre-matrimoniale in termini prevalentemente formali (come del resto trova pochissimo spazio nella vita delle parrocchie e delle diocesi), nonostante quanto detto dal documento CEI "Evangelizzazione e sacramento del matrimonio", che non figura tra i documenti citati nella premessa.

b) Dove l'insegnamento della Chiesa è conosciuto, è integralmente accettato? Si verificano difficoltà nel metterlo in pratica? Quali?

Nell'esperienza amorosa, viva e vitale delle coppie, la sessualità viene sempre più vissuta come "cosa buona", genuinamente umana. L'insegnamento della chiesa appare ormai consapevole di questa realtà e pertanto viene per

¹ "Matrimonio" Editrice di Matrimonio – Via S. Maria in Conio 35131 Padova
www.rivista-matrimonio.org - e-mail: contattaci@rivista-matrimonio.org

lo più vissuto dalle coppie come riconoscimento del valore positivo della sessualità. Non così avviene invece per le prescrizioni relative alla fertilità. L'osservanza delle prescrizioni circa l'esercizio della sessualità è praticata (serenamente o con disagio) da un numero esiguo di coppie sposate. Le altre le considerano un'interferenza (per molti indebita e inaccettabile) nella loro intimità, in conflitto con la realtà sponsale. Viceversa non ritengono in contrasto con le istanze biologiche, psicologiche, spirituali e di fede, l'esercizio di una sessualità e di una procreazione responsabile perché libera.

Quanto poi ai rapporti pre-matrimoniali, una grande fascia del mondo giovanile, anche religiosamente formato, non li considera un problema per una coppia che si è già impegnata, ma non può ancora sposarsi.

c) Come l'insegnamento della Chiesa viene diffuso nel contesto dei programmi pastorali a livello nazionale, diocesano e parrocchiale? Quale catechesi si fa sulla famiglia?

Vedi risposta alla domanda 3.a

d) In quale misura - e in particolari su quali aspetti - tale insegnamento è realmente conosciuto, accettato, rifiutato e/o criticato in ambienti extra ecclesiali? Quali sono i fattori culturali che ostacolano la piena ricezione dell'insegnamento della Chiesa sulla famiglia?

Dalla formulazione di questa domanda sembra emergere una posizione difensiva nei confronti di quelli che vengono definiti "fattori culturali", nei quali si coglie un "ostacolo" e non uno stimolo a un'umanizzazione sempre più profonda della vita della coppia e della famiglia: valga per tutti il tema della promozione della donna.

Sembra quasi che se i fattori culturali "accettano" l'insegnamento della Chiesa sono dalla parte "amica", se lo "criticano" sono dalla parte "nemica".

2 - Sul matrimonio secondo la legge naturale

a) Quale posto occupa il concetto di legge naturale nella cultura civile, sia a livello istituzionale, educativo e accademico, sia a livello popolare? Quali visioni dell'antropologia sono sottese a questo dibattito sul fondamento naturale della famiglia?

b) Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato in quanto tale da parte dei battezzati in generale?

c) Come viene contestata nella prassi e nella teoria la legge naturale sull'unione tra l'uomo e la donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta e approfondita negli organismi civili ed ecclesiali

Non è questa la sede per affrontare il tema della "legge naturale", ma si deve prendere atto del fatto che tutto il modo di pensare alla "legge naturale" è profondamente cambiato rispetto ad un passato che ancora la pastorale propone-utilizza, sopravvalutando il ruolo dei fattori biologici e sottovalutando il ruolo dei fattori culturali.

d) Se richiedono la celebrazione del matrimonio battezzati non praticanti o che si dichiarino non credenti, come affrontare le sfide pastorali che ne conseguono?

Bisognerebbe in entrambi i casi far capire: che la Chiesa rispetta la dignità (la santità) del matrimonio, anche quando non è celebrato in chiesa; che la celebrazione in chiesa è la condivisione con la comunità del dono sacramentale che dovrebbe essere destinato-riferito all'amore degli sposi prima che all'istituzione matrimonio; che però il matrimonio non celebrato in chiesa non è un matrimonio di serie B, non solo escluso dalla valenza sacramentale, ma anche invalido e condizione di peccato.

3 - La pastorale della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione

a) Quali sono le esperienze nate negli ultimi decenni in ordine alla preparazione al matrimonio? Come si è cercato di stimolare il compito di evangelizzazione degli sposi e della famiglia? Come promuovere la coscienza della famiglia come "Chiesa domestica"?

Bisognerebbe non dare per scontato che i presbiteri abbiano davvero interiorizzato il valore teologico (evangelico-salvifico-pasquale) dell'amore di coppia e del matrimonio, non solo in funzione dei corsi pre-matrimoniali, ma

in tutta la vita delle comunità ecclesiali.² Qui si pone il tema più ampio della formazione, non solo seminariale, ma permanente, dei presbiteri e del coinvolgimento di laici sposati che possano coniugare la riflessione teologica e la valenza esperienziale.

b) Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuale?

La preghiera è anche “discernimento”, ma qui sembra quasi che la preghiera abbia solo una valenza “difensiva” e che comunque il concetto di preghiera si restringa ad alcune forme-momenti, pur necessari, lasciandone fuori i gesti quotidiani, espressione della tenerezza e del prendersi cura, gratuitamente, uno dell’altro, che realizzano una “preghiera continua”, da promuovere e valorizzare.

c) Nell’attuale situazione di crisi tra le generazioni, come le famiglie cristiane hanno saputo realizzare la propria vocazione di trasmissione della fede?

Sull’utilizzo dell’espressione “famiglia cristiana”, si è detto nelle osservazioni generali.

Non c’è una risposta univoca alla domanda, ma si rinvia alla risposta alla domanda successiva.

d) In che modo le Chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare percorsi esemplari?

La dizione “percorsi esemplari” si presta a letture ambigue: l’esemplarità è quella che tutte le coppie e tutte le famiglie testimoniano quando esercitano accoglienza, ricerca della giustizia, percorsi di pace, misericordia e perdono... anche in situazioni difficili, che non si definirebbero “esemplari”.

e) Qual è l’apporto specifico che coppie e famiglie sono riuscite a dare in ordine alla diffusione di una visione integrale della coppia e della famiglia cristiana credibile oggi?

f) Quale attenzione pastorale la Chiesa ha mostrato per sostenere il cammino delle coppie in formazione e delle coppie in crisi?

4 - Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

a) La convivenza *ad experimentum* è una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente?

Sì. E’ un problema rilevante, anche indipendentemente dalla quantificazione, che non siamo in grado di fare.

b) Esistono unioni libere di fatto, senza riconoscimento né religioso né civile? Vi sono dati statistici affidabili?

c) I separati e i divorziati risposati sono una realtà pastorale rilevante nella Chiesa particolare? In quale percentuale si potrebbe stimare numericamente? Come si fa fronte a questa realtà attraverso programmi pastorali adatti?

d) In tutti questi casi: come vivono i battezzati la loro irregolarità? Ne sono consapevoli? Manifestano semplicemente indifferenza? Si sentono emarginati e vivono con sofferenza l’impossibilità di ricevere i sacramenti?

Coesistono entrambe le situazioni e di ciò sono consapevoli i pastori d’anime, che non raramente accettano (quando non suggeriscono) “soluzioni” che aggirano il divieto di accedere ai sacramenti con ciò contribuendo a che il problema rimanga sommerso.

e) Quali sono le richieste che le persone divorziate e risposate rivolgono alla Chiesa a proposito dei sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione? Tra le persone che si trovano in queste situazioni,

² “Il ministero dei coniugi, in quanto derivato dall’unica missione della Chiesa e ordinato all’edificazione dell’unico Corpo di Cristo, esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione”. (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, n.60)

quante chiedono questi sacramenti?

La richiesta fondamentale è quella di non porre l'accento sull'indissolubilità (concetto giuridico), ma sulla fedeltà (concetto biblico-teologico). Di conseguenza, senza rinunciare a promuovere un matrimonio fedele (e a favorire le condizioni e rimuovere gli ostacoli perché esso possa realizzarsi) si tratta di prendere atto del fatto che un matrimonio (e non solo la possibilità di convivenza, come prevede la pratica delle separazioni) può irrimediabilmente finire, perché finisce l'amore reciproco che lo fonda. Come si tratta di riconoscere che un eventuale nuovo matrimonio può essere una decisione responsabile (anche in termini di fede) che non dovrebbe escludere dai sacramenti. Ci sono delle fini che sono la conseguenza di colpe, molto spesso di omissione, sulle quali è necessario interrogarsi, e ci sono delle fini non solo incolpevoli, ma anche espressione di un percorso maturativo di uno o di entrambi i coniugi.

Si tratta di accettare il "divenire del matrimonio", fin dal nascere dell'amore tra i due, che può non giungere al patto sponsale, può giungervi e può finire.

Ciò impegnerebbe, sacerdoti e laici, ad un serio discernimento, superando la genericità di espressioni come "le coppie divorziate e risposate", che fa pensare ad un'uniformità spersonalizzata.

f) Lo snellimento della prassi canonica in ordine al riconoscimento della dichiarazione di nullità del vincolo matrimoniale potrebbe offrire un reale contributo positivo alla soluzione delle problematiche delle persone coinvolte? Se sì, in quali forme?

Lo snellimento delle pratiche per il riconoscimento della nullità è desiderabile, ma non è l'unica soluzione. La prospettiva è quella di riconoscere che un matrimonio valido può finire e di accettare che esso non possa continuare a sussistere quando finisce l'amore reciproco.

g) Esiste una pastorale per venire incontro a questi casi? Come si svolge tale attività pastorale? Esistono programmi al riguardo a livello nazionale e diocesano? Come viene annunciata a separati e divorziati risposati la misericordia di Dio e come viene messo in atto il sostegno della Chiesa al loro cammino di fede?

Non è sufficiente annunciare la misericordia di Dio se non si trovano soluzioni che consentano il pieno inserimento nella comunità ecclesiale delle persone interessate.

5 - Sulle unioni di persone dello stesso sesso

a) Esiste nel vostro paese una legge civile di riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso equiparate in qualche modo al matrimonio?

b) Quale è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?

La Chiesa non può rinunciare a promuovere il matrimonio tra un uomo e una donna, ma questo non giustifica la svalutazione, fino al disprezzo, di altre situazioni e l'opposizione a soluzioni legislative che garantiscano i diritti civili delle persone implicate.

c) Quale attenzione pastorale è possibile avere nei confronti delle persone che hanno scelto di vivere secondo questo tipo di unioni?

d) Nel caso di unioni di persone dello stesso sesso che abbiano adottato bambini come comportarsi pastoralmente in vista della trasmissione della fede?

Come nei confronti di tutti gli altri bambini, coinvolgendo la comunità a farsi carico delle eventuali carenze dei progetti educativi delle famiglie, aiutando i genitori ad accettare la proposta formativa della Chiesa. Se si tratta di credenti che sentono la responsabilità di trasmettere la fede, qual è la differenza con le coppie eterosessuali? La fede, a differenza della dottrina, non è messa in discussione dalla condizione di omoaffettività.

Nel percorso formativo vanno tenuti distinti l'impegno a promuovere uno sviluppo affettivo che consenta al bambino di scoprire e accogliere la propria identità sessuale (su questo, come in generale sulla sessualità, ci sono ancora molti ostacoli da rimuovere, soprattutto nella formazione dei presbiteri e conseguentemente dei laici) e

quello di trasmettere l'annuncio evangelico (questo impegno non è diverso da quello verso i figli delle coppie eterosessuali).

6 - Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

a) Qual è in questi casi la proporzione stimata di bambini e adolescenti in relazione ai bambini nati e cresciuti in famiglie regolarmente costituite?

b) Con quale atteggiamento i genitori si rivolgono alla Chiesa? Che cosa chiedono? Solo i sacramenti o anche la catechesi e l'insegnamento in generale della religione?

C'è lo stesso spettro di atteggiamenti che si verifica nelle famiglie "regolari"

c) Come le Chiese particolari vanno incontro alla necessità dei genitori di questi bambini di offrire un'educazione cristiana ai propri figli?

d) Come si svolge la pratica sacramentale in questi casi: la preparazione, l'amministrazione del sacramento e l'accompagnamento?

Se l'interrogativo è posto sul come educare alla fede i figli (e non richiedere la pratica sacramentale per puri motivi di opportunità) la richiesta va accolta dalla comunità ecclesiale con un impegno particolare che aiuti i genitori ad accettare la proposta formativa della Chiesa.

7 - Sull'apertura degli sposi alla vita

a) Qual è la reale conoscenza che i cristiani hanno della dottrina dell'*Humanae vitae* sulla paternità responsabile? Quale coscienza si ha della valutazione morale dei differenti metodi di regolazione delle nascite? Quali approfondimenti potrebbero essere suggeriti in materia dal punto di vista pastorale?

*Se si escludono i metodi micro-abortivi, qual è il problema morale di metodi diversi da quello indicato dall'*Humanae vitae*? Innumerevoli coppie che sotto questo profilo non seguono le indicazioni dell'*Humanae vitae* vivono un matrimonio sereno (ovvero con i problemi di tutti i matrimoni) "aperto alla vita" (nelle tante accezioni di questa locuzione) e un responsabile percorso di fede.*

b) È accettata tale dottrina morale? Quali sono gli aspetti più problematici che rendono difficoltosa l'accettazione nella grande maggioranza delle coppie?

c) Quali metodi naturali vengono promossi da parte delle Chiese particolari per aiutare i coniugi a mettere in pratica la dottrina dell'*Humanae vitae*

d) Qual è l'esperienza riguardo a questo tema nella prassi del sacramento della penitenza e nella partecipazione all'eucaristia?

A nostra conoscenza c'è uno spettro di comportamenti che va dal non accedere più né al sacramento della riconciliazione né a quello dell'eucarestia, all'accedere agli stessi senza porsi il problema di confessarsi su questo aspetto. In mezzo stanno le coppie che accedono ai sacramenti, ma vivono una situazione conflittuale angosciata, col rischio che le istanze della fede si riducano a quelle della morale (del moralismo).

e) Quali contrasti si evidenziano tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile al riguardo?

L'educazione civile (?) non ha il compito di trasmettere la dottrina della Chiesa, ma quello di mettere i giovani in condizione di fare scelte libere e responsabili.

f) Come promuovere una mentalità maggiormente aperta alla natalità? Come favorire la crescita delle nascite?

Due riferimenti conciliari appaiono ancor oggi fondamentali: il primato della coscienza (GS,16) e il preciso invito dei padri conciliari perché i laici "assumano la propria responsabilità" nell'affrontare questioni nelle quali "i

loro pastori" non sono necessariamente "esperti", in particolare in ordine "ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi" per i quali non è "pronta una soluzione concreta" (GS,43). Si dovrebbe abbandonare una concezione puramente biologistica, come se invocare la "legge naturale" potesse ignorare il compito affidato dal Creatore all'uomo e potesse prescindere dall'apporto della sua capacità di "coltivare" le realtà terrene, capacità che nel tempo si storicizza: non pensiamo solo ai problemi relativi alla assunzione consapevole di responsabilità in ordine alla procreazione naturale, ma anche a quella che, in situazioni di sterilità o di concreti rischi di trasmissione di malattie genetiche, ricorre all'impiego di adeguate tecnologie.

L'accento va spostato dai "metodi" a quella che, con una parola antica (guardata con sospetto perché è sempre stata presentata in termini negativi e di privazione) è chiamata "castità di coppia" ovvero "casta intimità", come dice il Concilio (GS 49), che significa rispetto dell'altro, rifiuto di ogni forma di sopraffazione, pretesa, dominio, violenza sull'altro, di cui nessun "metodo" è responsabile e che nessun "metodo" può garantire. ... Si tratta di promuovere l'attenzione alla cura della dimensione relazionale della sessualità e la responsabilità verso il nascituro, ovvero di "assumere la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa" (che non equivale ad una obbedienza acritica) "alla dottrina del Magistero" (GS,43).

8 - Sul rapporto tra la famiglia e persona

a) Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo: la famiglia è un luogo privilegiato perché questo avvenga?

Lo è se l'aggettivo "privilegiato" significa che è il "luogo" in cui l'annuncio evangelico si fa vita quotidiana non catechismo; "luogo" in cui l'amore viene vissuto, non predicato; "luogo" in cui la giustizia e la pace vengono promosse nei gesti di ogni giorno; "luogo" in cui si apprende il rispetto del creato, "luogo" in cui si respirano la gioia e la misericordia, tanto care a papa Francesco.

b) Quali situazioni critiche della famiglia nel mondo odierno possono diventare un ostacolo all'incontro della persona con Cristo?

c) In quale misura le crisi di fede che le persone possono attraversare incidono nella vita familiare?

9 - Altre sfide e proposte

Ci sono altre sfide e proposte riguardo ai temi trattati in questo questionario, avvertite come urgenti o utili da parte dei destinatari?

Osserviamo come il questionario non prenda in considerazione altri aspetti della fecondità coniugale. Pensiamo alle diverse altre espressioni della fecondità della coppia quali l'affido familiare, l'adozione, la condivisione della propria casa con altre persone, la presenza accanto ai disabili, agli anziani, agli ammalati (tra tutti, basti citare la crescente presenza tra noi di ammalati di Alzheimer), l'impegno sociale basato sulla particolare sensibilità all'esperienza coniugale e familiare (ad es. nei consultori familiari), ma anche gli apporti di quanti di noi, impegnati nello studio delle scienze umane, contribuiscono al progresso della conoscenza dei temi (e dei reali problemi) della vita delle famiglie.